

Palermo, nuova maxi-operazione dei carabinieri: nella nuova palazzina, vicina al precedente presunto rifugio, avrebbe vissuto il capo di Cosa Nostra

Al termine della kermesse durata un'intera giornata uno stringato comunicato che non cancella i dubbi Nella casa trovati dei diari?

Riina, continua il toto-covo

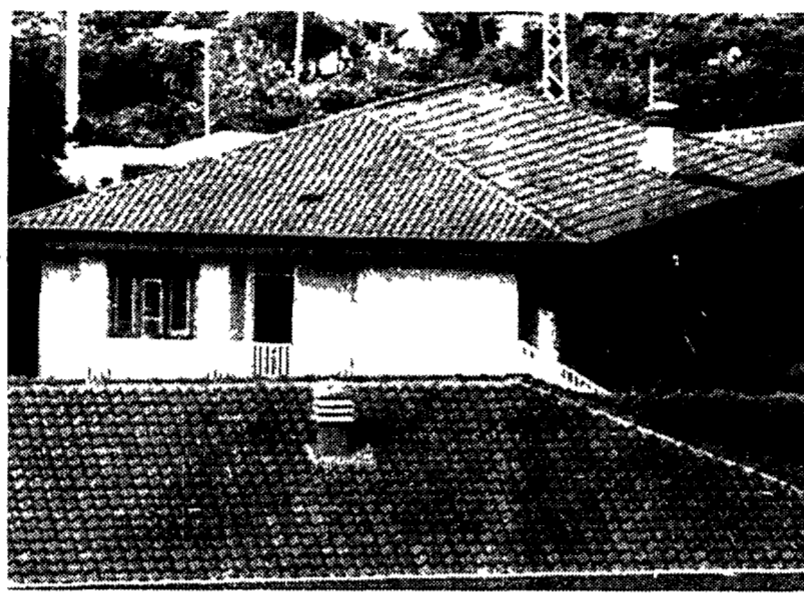
Il «padrino» ora avrebbe dormito in un'altra villetta

Continua il balletto delle indiscrezioni, delle fughe di notizie sui covi - veri o presunti che siano - di Totò Riina. In, è stata indicata una palazzina al civico 52/54 di via Bernini. Gli inquirenti hanno lasciato intendere che il boss di Cosa Nostra avrebbe trascorso in quel rifugio l'ultima notte prima della sua cattura avvenuta il 15 gennaio scorso in viale della Regione. Trovati quaderni e diari. Sono dei figli di Riina?

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

Palermo. L'escursione all'ultimo covo di Riina si risolve subito nell'ennesimo bluff. La sveglia è alle 7,30. L'ufficio stampa dei carabinieri convoca telefonicamente molti giornalisti operatori televisivi per le 8,30 in via Bernini 52/54. Sembra che sia finalmente la volta buona. Sembra che stia giungendo a termine l'insolito silenzioso, che dal 15 gennaio fa seguito alla cattura di Totò Riina. Una telefonata dell'ufficio stampa dei carabinieri è pur sempre il frutto di una decisione, dunque, questa giornata in cui sarà mostrato all'opinione pubblica l'autentico rifugio adoperato dal boss e della sua famiglia. Delusione. Controindicazione. Interruzione della visita guidata. Senza fare una piega, i carabinieri che avevano preaccettato l'intera macchina dei media, vietano l'accesso a via Bernini 52/54. Nessuna spie-

gazione, nessuna giustificazione, neanche una parola di scuse. Così, anche in mattinata, abbiamo potuto ammirare un bel cancello verde rame che si apre elettronicamente. Intradere fra gli alberi una villetta a due piani, zoommare il citofono con i relativi cognomi, distrarsi seguendo le acrobazie del solito elicottero che - quasi per definizione - volteggia sulla zona delle operazioni. I carabinieri, intanto, stavano perquisendo quella villa. In concreto una mezza notizia sarebbero in stato di fermo i costruttori, proprietari della palazzina, che sarebbe stata affittata a Riina e ai suoi. Dalla perquisizione sarebbero saltati fuori «quaderni» e «diari» vergati da una calligrafia giovanile. Sono i diari di uno dei figli di Totò Riina e Antonietta Bagarella? Chissà. Qualcuno lo dice. Ma nel camiere, ieri mattina, i

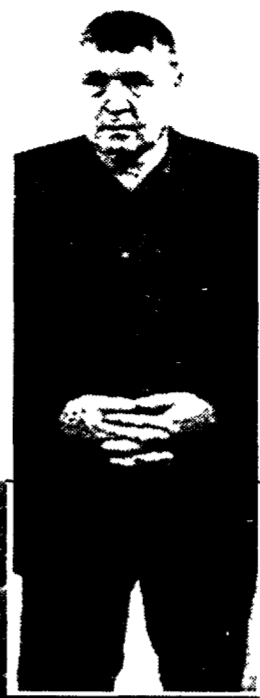


Quello che sembra essere l'ultimo rifugio di Totò Riina e, nella foto piccola, il capo di Cosa Nostra

villa dotata di una piccola piscina, quattro stanze al primo piano, altre quattro al secondo. Qualcuno gioca ad intralciare le indagini? C'è qualcuno sopraffatto da un'ansia di protagonismo più che animato da sane intenzioni investigative? Dove porta questo giro dell'oca

per le stadi di Palermo? Sino, altro particolare che non passa inosservato, tutti e tre i numeri civici che sono stati dati in pasto ai giornalisti rimandano ad altrettante abitazioni fra di loro comunicanti. Sorgono, infatti, su un chilometro quadrato di verde che abbraccia anche quel

fondo che ad un certo momento fu indicato come la vera casa del boss. A tale proposito, una considerazione s'impone. Totò Riina era latitante da 24 anni. Nello stesso arco di tempo - per sua libera scelta, essendo incensurato - è vissuta nell'ombra anche sua moglie



Quella nomina contestata del ministro Raffaele Costa

Tra il 30 dicembre 1992 ed il 4 gennaio 1993 ho provveduto al rinnovo delle Commissioni statali di controllo sugli atti delle 15 Regioni a statuto ordinario. Tali organismi scaduti, come centinaia di altri, da anni non erano stati più rinnovati perché i rispettivi consigli regionali non avevano provveduto alle designazioni. L'aver voluto con forza sostenere l'illegittimità della permanenza di organi di amministrazione in regime di «prograsso» ha attirato su di me i fulmini di rappresentanti di partiti ed istituzioni costretti a centinaia di nomine non adeguate, distillate con l'alambicco della spartizione. Lo sapevo e non me ne meraviglio. Quel che non potevo, invece, immaginare è che Sergio Turone - persona che stimo nonostante l'ingusto attacco - sull'Unità mi accusasse di non essere coerente con me stesso. Sarei colpevole di aver nominato un «inquisito» (con semplice avviso di garanzia, da me non conosciuto) nella Commissione di controllo per gli Abruzzi. Le cose non stanno così. Infatti, premevo che il ministro per gli affari regionali può scegliere due rappresentanti per la Commissione di controllo nell'ambito di altrettante terne elette dal consiglio regionale (una eletta dalla maggioranza e l'altra dalla minoranza) ha dato disposizione perché la scelta fosse operata secondo i seguenti criteri: a) optare per il candidato più votato; b) in subordine scegliere chi presentava precedenti esperienze; c) in caso di parità optare per il primo di ciascuna terne. E così è stato. Si dà il caso, però, che il nome di Ugo Salines (che ignoravo avesse avuto l'avviso di garanzia e che mi risulta persona per bene) sia stato presentato al Consiglio regionale, votato e quindi proposto al ministro dai gruppi di minoranza di cui Turone fa parte e che la designazione recchi la firma del capogruppo Pds, Bruno Viscera. Questi i fatti, ineludibili nella loro crudeltà. Resta, invece, l'amarezza per le insinuazioni gratuite di chi rinnova i propri sensi di colpa addobbandosi responsabilità agli altri. La logica di Turone è infatti questa: la minoranza di sinistra ha fatto una proposta sbagliando ed il ministro l'ha fatta propria, di conseguenza il ministro è censurabile e la minoranza di sinistra ha diritto di attaccarlo. Questa non è politica, è cannibalismo. Cordiali saluti.

Raffaele Costa

giunta regionale. I fatti «inevitabili nella loro crudeltà» sono questi. Il ministro ci informa però di un dato importante, nemmeno lui sapeva che il designato fosse inquisito. È stato dunque caricato anche la sua buona fede, come quella dei consiglieri del Pds, il cui capogruppo peraltro, appena si è accorto del giuoco, ha avvertito per telefono il ministro chiedendogli di rescindere quella nomina. Il ministro invece la conferma. Se questa è politica, come stupirsi che la gente ne sia tanto stufo? (ST)

A proposito degli scempi edilizi a Bagheria

Caro Veltroni

Dacia Maraini nel mirino. Vista rilasciata a Vincenzo Vassile sul suo nuovo libro «Bagheria» («Unità» del 23 gennaio scorso) a proposito degli scempi edilizi perpetrati nella città di Guttuso negli anni Sessanta, afferma: «Ho preso i documenti parati per tutta la vita». Nel libro, a pagina 50 (ultimo capoverso) scrive: «Solo nel '65, a scempio avvenuto, arriva da Palermo una Commissione di inchiesta, la quale, dopo avere indagato con scrupolo per mesi, compila una serie di relazioni davvero angosciose e allarmanti in cui si denunciano, con nomi e cognomi coloro che hanno contribuito allo sfacelo, con la complicità, degli uomini del governo locale: sindaci, consiglieri comunali, assessori, tecnici, eccetera». La commissione non venne affatto «a Palermo» ma fu eletta dal consiglio comunale rinnovato nell'autunno del '64 a conclusione di una accessuissima campagna elettorale al centro della quale furono appunto, gli scempi. E fu possibile farlo perché i risultati elettorali modificavano profondamente gli equilibri politici all'interno del gruppo consiliare democristiano, da sempre maggioranza assoluta. La commissione fu insediata da una giunta presieduta dal Dr. Pietro Belvedere (Dc), uomo dc assoluto integrità, nemico degli autori dello scempio. Assessorato ai lavori pubblici era il compagno Giuseppe Tomatore, padre di Peppuccio «Da Palermo» amaro, invece, Vito Ciancimino per riportare l'ordine nella Dc locale ed emarginare i ribelli. La commissione, che io ebbi l'onore di presiedere, bruciò le tappe. In quattordici mesi esaminammo montagne di fascicoli, interrogammo centinaia di persone, nel maggio del 1966 presentammo al consiglio i risultati del nostro lavoro un volume di 358 pagine. Il consiglio, accogliendo la proposta della commissione, trasmise immediatamente l'esplosivo documento all'autorità giudiziaria. Ne scaturirono una istruttoria, condotta dal compianto Rocco Chinnici, e un processo che vide alla sbarra ex sindaci, assessori tutto il vertice burocratico del municipio costruttori mafiosi e lottizzatori. Lenitèzze e altri inciampi portarono alla prescrizione di buona parte dei reati contestati. In definitiva tutti se ne uscirono per il rotto della cuffia. I documenti relativi a questo affare scandaloso non sono per niente segreti. Chiunque voglia può consultarli negli archivi e chiederne anche le copie. Questo per la verità.

Giuseppe Speciale
Palermo

Errata corrige

Per un taglio mal riuscito l'articolo di Ninni Andriolo apparso sul giornale di domenica scorsa, a pagina 4, sulla vicenda Anas riportava una notizia sbagliata. Il direttore generale e i funzionari dell'Azienda nazionale delle strade non sono stati arrestati ma hanno soltanto ricevuto un'informazione di garanzia. Ce ne scusiamo con gli interessati e con i lettori.

Un mese fa, la «soffiata» che il boss si trovava in una villa a Mascalia, ma la polizia è arrivata troppo tardi. Si allunga intanto la lista dei pentiti. Samperi, clan Pulvirenti, incontrò un politico alla vigilia del 5 aprile

«Stavamo per catturare Nitto Santapaola»

Un misterioso incontro al ristorante tra un emissario di Cosa Nostra oggi pentito e il segretario di un potente uomo politico siciliano alla vigilia delle elezioni del 5 aprile. Le forze dell'ordine un mese fa hanno sfiorato la cattura del boss Nitto Santapaola in una villa di Mascalia. Particolari sull'aspetto fisico del superlatitante di Cosa Nostra li ha forniti agli investigatori un nuovo informatore.

WALTER RIZZO

CATANIA. La scena si svolge in un'elegante ristorante del nuovo centro di Catania nella primavera dello scorso anno. Due persone sono sedute ad un tavolo. Due clienti come tanti. Hanno però una particolarità relativa alle loro funzioni. Uno di loro si chiama Claudio Severino Samperi, è titolare assieme ai suoi familiari di un negozio di fiori proprio accanto al Comando provinciale dell'Arma dei carabinieri. È un «uomo d'onore» della famiglia mafiosa catanese, legato al gruppo di Giuseppe Pulvirenti «U'Malpassutu», per il quale

conferma da parte di Claudio Samperi se a qualcuno venisse in mente di chiedergli conto dei rapporti tra la «famiglia» catanese di Cosa Nostra e i potenti della politica cittadina. Samperi infatti da qualche tempo è passato nelle file dei pentiti. Ha prima accusato l'avvocato Enzo Tarantino che lo difendeva assieme agli altri personaggi coinvolti in un'estorsione ai danni del commerciante Roberto Panarello e ha quindi scelto come difensore l'avvocato Enzo Guisenera, l'unico legale che a Catania difende i pentiti.

Un pentito nuovo di zecca dunque, che conosce gli ultimi episodi legati alla mafia catanese ed in particolare potrebbe dare importanti contributi sull'assassinio dell'ispettore di polizia Giovanni Lizzio, che tra l'altro aveva condotto tutta l'indagine sull'estorsione al commerciante Panarello. Il pentito comunque ha già riferito alcuni particolari utilissimi per i magistrati della Dda catanese

e per gli investigatori che stanno conducendo, dall'inizio di novembre l'operazione «Ana Pulita», un mega blitz «a puntata» che sta sistematicamente attaccando la struttura sul territorio pedemontano etneo della famiglia di Cosa Nostra. Un attacco che di fatto ha indebolito la struttura di collegamento e di copertura della mafia catanese in un'area che fonti investigative ritengono sia importantissima per la caccia ai superlatitanti. Proprio a Mascalia, uno dei paesi della fascia etnea. Circa un mese fa sembrava che la cattura di Nitto Santapaola fosse ormai cosa fatta. Una fonte aveva dato indicazioni precise sul giorno e sul luogo dove si sarebbe trovato il boss. Una villetta isolata e ben protetta, alla periferia del paese. Gli agenti della questura di Catania arrivano però troppo tardi. Un caso? Forse. Fatto sta che Nitto Santapaola aveva preso il volo da pochissimo tempo. Nella villa le tracce del suo passaggio erano, a quanto sembra, assolutamente

evidenti. Nella villa sarebbero state trovate anche conferme su particolari relativi alle abitudini del superlatitante. Santapaola pare sia un fanatico del ping-pong. Nei suoi rifugi sembra non manchi mai un tavolo verde e un buon paio di racchette. Nella villa di Mascalia tavolo, racchette e palline erano perfettamente in ordine nella mansarda della costruzione che era stata trasformata in sala gioco. Non sarebbe questo l'unico particolare. Secondo fonti investigative il boss di Cosa Nostra si lascia andare di tanto in tanto a qualche piccolo «peccato di gola», cedendo in particolare davanti a monumentali torte al limone. Peccati che lo avrebbero in qualche modo appesantito nel suo aspetto fisico. Una fonte che collabora con gli investigatori ne avrebbe dato una perfetta e recentissima descrizione fisica, che sembra assai lontana dalla foto ricostruita al computer dagli esperti dell'Fbi. Il volto del boss sarebbe

molto simile a quello che si vede sulle sue vecchie foto. Di tanto in tanto però don Nitto avrebbe preso l'abitudine di farsi crescere un bel paio di baffi. La fonte avrebbe comunque riferito agli investigatori che il boss di Cosa Nostra, che non ama spostarsi con una scorta, ma solo con un autista, non si allontana molto dalla provincia di Catania, dove può contare su una efficientissima rete di appoggi e coperture che gli permettono di vivere in maniera tutto sommato «normale» la sua latitanza.



Vincenzo Parisi

Dal segnale che arrivano dagli uffici investigativi catanesi sembra che la caccia sia entrata in una fase «calda». A Catania si sarebbe infatti spostata l'attività principale del gruppo operativo del Ros dei Carabinieri che ha permesso la cattura di Riina. Intanto filtrano anche indiscrezioni sull'ammontare della ricompensa, stabilita anni fa, che spetta a chi favorirà la cattura del «Cacciatore» un miliardo di lire.

Conoscenti, però, dalla Romania è arrivata una dichiarazione di altro tenore. Ecco Adnan Nestese presidente del Parlamento: «Mi auguro che sia tutto vero. Abbiamo bisogno di investitori stranieri». E poi «Faremo, ora, tutti gli accertamenti. Ma la cosa mi pare possibile».



Bruno Contrada

confronti di Contrada. In generale, il capo della polizia si è mantenuto all'interno del suo ruolo istituzionale, ha evitato polemiche e riferimenti a vicende particolari, personali. Oggi, forse, ne sapremo di più. La madre dell'agente Antiochia ha chiesto di essere ascoltata «urgentemente» dalla commissione Antimafia. Oggi, forse, ne sapremo di più. La madre dell'agente Antiochia ha chiesto di essere ascoltata «urgentemente» dalla commissione Antimafia. Oggi, forse, ne sapremo di più. La madre dell'agente Antiochia ha chiesto di essere ascoltata «urgentemente» dalla commissione Antimafia. Oggi, forse, ne sapremo di più.

La madre dell'agente Antiochia ha chiesto di essere ascoltata dall'Antimafia

Caso-Contrada, il «silenzio» di Parisi

Nel '91 un'inspiegabile promozione

La madre dell'agente Antiochia, ucciso il 6 agosto '85 con Ninni Cassarà, ha chiesto di essere ascoltata «urgentemente» dalla commissione Antimafia. Parlerà, oggi pomeriggio, anche del caso-Contrada? In, ne ha parlato il capo della polizia, Vincenzo Parisi. E dopo l'audizione, il mistero sul funzionario del Sisdè inquisito resta fitto. Nel gennaio '91, fu promosso e diventò dirigente generale.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Il 22 gennaio '91, dopo anni e anni di sospetti, di accuse, di polemiche laceranti, il funzionario del Sisdè Bruno Contrada fu promosso e poté coronare, così, la propria carriera, diventando dirigente generale perché? «Quella ed altre promozioni avvennero sulla base - come dire? - di automatismi. È normale, assolutamente normale, dopo trent'anni di la-

vo». Il prefetto Vincenzo Parisi ha parlato di questo e d'altro, ieri pomeriggio, davanti alla commissione parlamentare Antimafia. Ma i suoi chiarimenti, le sue risposte non sembrano aver convinto i pentiti. Il caso-Contrada resta tenacemente misterioso. Nebbia fittissima. L'inquietante vicenda dell'altro funzionario - tuttora in carcere perché accusato di collusione con Cosa Nostra -

quasi scomparso dietro le grigie date, le fredde parole, le frasi neutre e burocratiche scandite dal capo della polizia. «L'excursus di carriera di Contrada non presenta anomalie rispetto a quello di altri funzionari». Bruno Contrada, dunque, non è stato favorito. Ma la domanda era e resta un'altra perché non è stato punito? Il prefetto Parisi, quando era capo del Sisdè (servizio segreto civile), sospese il funzionario da incarichi operativi. Era il 31 dicembre 1985. «Lo feci per tutelare lui e l'ufficio». Troppe chiacchiere, troppi contrasti, c'erano stati a Palermo. Nel '79 - raccontano i pentiti - Bons Giuliano fu ucciso e il suo collega della squadra mobile, Bruno Contrada scese a patti con la mafia. Da allora, informò il boss di imminenti blitz, favorendo, così, la fuga, tra gli al-

tri, di Totò Riina. Come ha scritto nell'84 Giovanni Falcone, «appare indubbio che Vincenzo Immordino (questore di Palermo dal dicembre '79 al giugno '80) nutiva il timore che gli ambienti delle cosche mafiose potessero essere tempestivamente avvertiti delle operazioni di polizia che egli stava allestendo». Contrada, per questo motivo, fu tenuto all'oscuro di un blitz contro gli Inzenzino. Che cosa ha detto, Parisi, al riguardo? «Alle vostre domande su singoli episodi, io non posso rispondere. E non posso perché non so. Vi ho fornito tutte le informazioni in mio possesso». Dopo la morte del generale Dalla Chiesa (3 settembre '82) la carica di alto commissario Antimafia fu ricoperta dal prefetto Emanuele De Francesco. Era anche capo del Si-

sdè. Volle Contrada nel suo nuovo ufficio, lo nominò capo di gabinetto. Ed è stato proprio De Francesco a stilare l'unico «elogio» presente nel curriculum del funzionario inquisito. Per difenderlo dai sospetti e dalle accuse, De Francesco scrisse una lettera feroce contro Immordino. Parisi ieri ha detto: «Esisteva un consolidato rapporto di fiducia tra De Francesco e Contrada. Quanto ad Immo- dino questore Immordino, la sua attività politica (era comunista) fu antecedente all'ingresso nella pubblica amministrazione». La domanda resta. È normale fisiologico che un funzionario già sospeso (85-87) da incarichi operativi, venga premiato con la nomina a dirigente generale (gennaio '91)? E i sospetti che il povero Ninni Cassarà nutra, a